

L'ANALISI

L'economia italiana non è più sviluppata

La stagnazione dell'economia italiana dura da lunghissimo tempo: almeno vent'anni nella migliore delle ipotesi; da quaranta in quella più oggettiva. L'arco temporale è talmente lungo che, affinché possa ripartire o meglio iniziare nuovamente in Italia un ciclo virtuoso di crescita economica, occorre che siano ripristinate le «pre-condizioni» necessarie allo sviluppo di una economia; praticamente come un paese in via di sviluppo. Il tema è stato ampiamente studiato da vari economisti negli anni 60.

Il percorso che attende l'Italia è forse ancora più complesso essendo ritornata in questa condizione retrocedendo dallo status di economia sviluppata e matura. Di questo status (economia sviluppata), abbiamo mantenuto ad oggi solo due caratteristiche; una negativa ed una positiva.

Quella negativa: una sclerotica stratificazione di normative, di procedure, di rendite parassitarie e di posizione, soprattutto nella PA, ma non solo.

Quella positiva: una struttura produttiva solida ed in grado di competere, che ha consentito, negli anni, la creazione di uno stock di

DI MARCELLO GUALTIERI

risparmio privato. Quest'ultimo, benché fiaccato dal peso diretto, indiretto e psicologico dell'abnorme debito pubblico, rappresenta comunque il baricentro del nostro sistema economico.

Concretamente, per iniziare un percorso di uscita dal retaggio negativo del nostro passato da economia sviluppata (le varie incrostazioni) e per valorizzare quello positivo (la capacità produttiva e il risparmio privato), questa è la mia proposta: istituire un mercato di preparazione alla quotazione in borsa, regolamentato in modo da

Servono idee nuove per disincagliarla

facilitare e velocizzare (e non complicare o ostacolare) l'aggiornamento del modello tipo della microimpresa italiana, con l'obiettivo di: i) adeguare la governance; ii) diminuire la dipendenza dal credito bancario, capitalizzandole adeguatamente attraverso il risparmio privato, da attrarre con prospettive di reddito (e non con droghe fiscali).

A vigilare su tutto una Authority indipendente e credibile. Il risultato a cui puntare: mille medie imprese di eccellenza da portare in borsa (attualmente sono 375) entro 3/5 anni. Costo per le finanze pubbliche? Praticamente zero, servono però menti pensanti.

IMPROVE YOUR ENGLISH

The Italian economy is no longer developed

For a very long time, the Italian economy has been stagnating: at least twenty years in the best-case scenario; forty years in the most objective one. The time is so long that it's necessary to restore the «pre-conditions» essential for developing an economy towards virtuous growth, substantially like a developing country. Many economists have extensively studied the subject in the '60s.

Perhaps, the path awaiting Italy is even more complicated; we went back regressing from the status of a developed and mature economy. Of such status (developed economy), we have maintained only two things: one negative and one positive.

The negative one: a palsy stratification of regulations, procedures, parasitic income, especially in the public administration, but not only.

The positive one: a reliable, competitive, productive system. Over the years, it created a stock of private savings. Although weakened by the direct, indirect and psychological weight of the

abnormal public debt, it still represents the centre of gravity of our economic system.

Concretely, I propose the way out from our past negative legacy as a developed economy (the many crusts) and enhancing the positive one (the productive potential and private savings). We should establish a market to prepare for the stock market listing, regulated to aid and speed up (and not complicate or hinder) the model innovation for Italian microenterprises, with the aim of i) adjusting governance; ii) decreasing

We need new ideas to get over the hurdle

dependence on bank credit, capitalizing them adequately through private savings, to be attracted with income possibilities (and not with tax drugs).

An independent and trustworthy Authority should supervise everything. The result: one thousand medium-sized companies of excellence on the stock exchange (currently 375) within 3/5 years. Cost to public finances? Nearly zero, but we need thinking minds.

—© Riproduzione riservata—
traduzione di Carlo Ghirri

IL PUNTO

C'è anche chi fa il tifo perché l'emergenza duri più a lungo

DI ROSARIO LEONE

Siamo ogni giorno pervasi dalla netta sensazione che lo stato di emergenza non sia negativo per tutti. E la sensazione diventa certezza osservando fenomeni collaterali della nostra società. Mentre da un lato abbiamo chi spera solo e soltanto di potere tornare al lavoro, per potere ricominciare a produrre reddito, per ritornare a vivere, per scacciare l'incubo della inutilità, per riavviare il circuito virtuoso aziendale, per riprendere a coccolare i clienti: in una frase, per ritrovare la normalità.

Ecco, mentre da un lato tutto i lavoratori autonomi e i piccoli imprenditori contano i giorni mancanti all'immunità di gregge e, quindi, alla fine dell'emergenza, dall'altro c'è chi tifa perché non finisca mai. Sì, proprio mai: il sogno di alcuni dipendenti, soprattutto nel pubblico impiego, è che lo smart working da emergenza diventi sistemico. Un bellissimo modo per

trascorrere piacevolmente la propria vita lavorativa tra i confort della propria abitazione, circondati dagli affetti familiari e impegnati nel coltivare i propri hobby. Una pacchia. E perché mai un dipendente pubblico o

Per alcuni lo smart working è una bella comodità

privato con un lavoro non troppo stressante dovrebbe sperare di tornare ai ritmi di vita precedente?

Qualcuno si meraviglia che i risparmi in Italia siano aumentati nell'ultimo anno. Se andate a fare i conti in tasca ai milioni di dipendenti in smart working scoprirete facilmente a chi appartengono in parte quegli aumentati risparmi: alla comoda gestione casalinga dell'attività lavorativa, si accoppia il risparmio delle spese per spostarsi da casa in ufficio e ritorno. E non solo, ma pensate anche i buoni pasto (che

moltissime amministrazioni hanno lasciato in godimento, nonostante non ci sia un espresso obbligo normativo nel caso di lavoro non in presenza) che non vengono più spesi per pranzare ma risparmiati per fare la spesa. Inoltre lo stato di emergenza e il coprifuoco hanno anche eliminato l'abitudine della pizza, della cena fuori, del ristorante preferito.

Tutti costi evitati a beneficio del risparmio; parliamo di diverse centinaia di euro al mese. Ecco perché c'è chi chiede di tornare prima possibile alla normalità e chi, invece, tifa perché tutto resti immutato, come avvenuto in questi mesi. Molti attendono trattenendo il respiro le decisioni del Governo sullo stato di emergenza. Ma c'è anche chi non ce la fa più a stare in casa con la moglie, perché ha una vita sentimentale parallela che il cambio di abitudini ha penalizzato. Ma, per quanto attento ai problemi dei cittadini, **Mario Draghi** non può garantire esattamente proprio tutti tutti...

IN EVIDENZA

Come il compromesso storico di Berlinguer

DI ALESSANDRA RICCIARDI

Un Salvini che scende in piazza, megafono in mano, per sostenere le ragioni dei ristoratori contro le chiusure confermate dall'Esecutivo di cui fa parte, è l'incarnazione del «partito di lotta e di governo» di berlingueriana memoria. In fondo, pur essendo la Lega «sovranista» già stata al governo nella breve avventura del Conte 1, il battesimo avvenuto con il voto di fiducia del 17 febbraio all'esecutivo Draghi rappresenta per **Matteo Salvini** qualcosa di simile a ciò che fu il compromesso storico per il Pci: una vera e propria legittimazione. È probabile infatti che un giorno verranno riviste le vere motivazioni che portarono allo «strano suicidio» apparentemente deciso al Pappeete: la caduta dell'esecutivo giallo-verde era stata verosimilmente già decisa nei circoli euro-atlantici, ben prima che il «Capitano» decidesse di prenderne atto e di staccare la spina: non può governare in un Paese chiave come l'Italia un partito contemporane-

amente pro **Putin**, contro l'euro e l'Europa, seguace di **Trump** e alleato di **Marine Le Pen** e dell'Afd.

Sotto la regia di Giancarlo Giorgetti, a Salvini dunque era necessario fare il salto decisivo: entrare cioè nel «Sistema», esattamente come fece il Pci di Berlinguer ai tempi del compromesso storico. Entrato nelle stanze buone del potere, ora Salvini si trova a correre però il rischio, da una parte, di consacrare il ruolo di **Giorgetti** come il vero garante della conquistata affidabilità leghista, dall'altra di perdere voti a favore di **Giorgia Meloni**. Per contare e lasciare un segno, Salvini deve completare l'operazione: dotarsi di una classe dirigente di spessore, che sappia esprimere una politica di respiro, che non potrà più ridursi agli slogan contro gli immigrati e nemmeno alla contestazione un poco demagogica delle misure di lockdown. Occorre una visione del Paese, delle sue strategie di sviluppo e della sua collocazione internazionale.

—© Riproduzione riservata—